

POLIZIA E CARABINIERI: NE BASTA UNA? PARLA IL MINISTRO DELLA DIFESA IGNAZIO LA RUSSA

Due forze, un Paese ma con più sinergie

DANIELA STIGLIANO

«**E** allora, perché non far diventare tutti carabinieri?». Il ministro della Difesa, Ignazio

La Russa, non rinuncia al suo stile ironico e provocatorio. Neppure quando si tratta di quell'ipotesi di unificazione tra forze di pubblica sicurezza, ovvero polizia e carabinieri, su cui il suo no è secco e deciso. Tutti carabinieri, allora? «Sia ben chiaro: chiunque lo dicesse, direbbe una sciocchezza», precisa per non lasciare adito a dubbi. «Così come arrivare a un unico corpo demilitarizzato significherebbe distruggere un modello di eccellenza tutto italiano che all'estero ci invidiano». In questa intervista al *Mondo*, però, La Russa ammette che bisogna fare di più, in termini di coordinamento, di eliminazione di duplicazioni, di ricerca di sinergie e di abbattimento dei costi. Ma allo stesso tempo difende la scelta di mandare l'esercito nelle strade, e pure l'istituzione delle ronde. Anche se, dice, in tempi di crisi l'insicurezza e la paura a cui dare risposte è soprattutto quella di restare senza lavoro.

Domanda. Ministro, ogni anno il bilancio dello Stato taglia le risorse per la pubblica sicurezza, eppure continuano a esistere due forze distinte e con caratteristiche di base differenti: i carabinieri, che sono militari, e la polizia, da anni e anni demilitarizzata. Due forze che costano molto, troppo. Che senso ha?

Risposta. Quando si parla di sicurezza è giusto tenere conto del fattore economico, ma non c'è solo questo. E tra l'altro questa suggestione di unire cara-

«Arrivare a un unico corpo smilitarizzato significherebbe distruggere un modello di eccellenza che all'estero ci invidiano»

binieri e polizia che periodicamente si affaccia anche dal punto di vista economico sarebbe un bagno di sangue. Mettere tutti insieme sarebbe un aumento dei costi, perlomeno nel breve-medio termine. Per fortuna, oggi non è un'ipotesi realistica e possibile. C'è stato un momento in cui si sarebbe potuto fare, ovvero quando erano entrambi corpi militarizzati. Allora, una delle due forze ha scelto di smilitarizzarsi, e io l'ho trovato giusto socialmente, politicamente, per il momento storico che si viveva. Una forza

dunque è andata seguendo i tempi. L'altra ha scelto di avere la parte di chi si occupa della sicurezza militarizzata. Oggi sono una risorsa e non uno spreco perché hanno entrambe carattere, tradizioni e pregi differenti. Non fa riflettere il fatto che, in base a un ultimo sondaggio sul gradimento delle

istituzioni, al primo posto ci sono proprio polizia e carabinieri? Le strutture se unificate perderebbero di identità. Senza considerare che un corpo militare costituisce un enorme vantaggio in termini di efficienza e di capacità: non è un caso se dai carabinieri passano il 74,7% delle denunce, il 53,9% degli arresti, e il 60% dei servizi di pattuglia.

D. Vuol dire che i carabinieri sono più bravi dei poliziotti?

R. Io sono sempre stato il primo difensore dei ragazzi e delle ragazze della po-

lizia. Anche a livello professionale. Ma il rapporto che i carabinieri hanno con il tipo di organizzazione basato sulla gerarchia militare comporta la possibilità di un'utiliz-

zazione più ampia. I carabinieri ricevono grandi elogi da parte dei Paesi esteri per la loro capacità, proprio perché sono insieme militari e forza di polizia. E la duplicità di avere una forza di polizia militare accanto alla polizia è un modello che sta vincendo nel mondo. Ma è tipicamente italiano distruggere modelli riconosciuti di eccellenza. E allora, perché non dire: facciamo diventare tutti carabinieri? Chi lo dicesse, però, direbbe una sciocchezza.

D. In Francia, però, hanno appena rinunciato a questa duplicità, e stanno unendo polizia e gendarmeria. Anche con l'obiettivo di ridurre i costi.

R. In Francia l'hanno fatto forse perché non avevano, come in Italia, da anni una legge di coordinamento delle forze di pubblica sicurezza. Da noi sono già tutti sotto il ministero degli Interni. E nessuno ha mai messo in dubbio il potere di indirizzo del Viminale. Che ha a disposizione una forza di 215 mila unità, paragonabili a Francia e Spagna se rapportati alla popolazione. Ecco perché la richiesta di unificazione ha una logica solo e soltanto sindacale.

D. L'esigenza di risparmi e di razionalizzazioni non è solo una richiesta che arriva da sindacati. Tutte le commissioni parlamentari e ministeriali che hanno affrontato il tema negli ultimi anni, con governi di centrodestra e di centrosinistra, sono arrivati alla medesima conclusione: gli

EVITARE
DUPLICAZIONI
E TAGLIARE
I COSTI

Il ministro
della Difesa
Ignazio La Russa



spazi per ampi risparmi esistono e passano tutti come minimo da un reale coordinamento delle forze in campo...

R. Certo, si può fare di più. Le centrali operative sono già di fatto unificate nelle principali città, ma ancora non altrove. Qualche duplicazione c'è stata per motivi di comodità, di logistica, forse anche per una sorta di competizione. Ecco: bisogna eliminare tutte le duplicazioni, andare verso forme di sinergia, accentuare il coordinamento, abbattere i costi, mantenere il senso del servizio. Senza, però, inseguire la chimera del vantaggio economico di un'unificazione dei due corpi che finirebbe per distruggere un'eccellenza tutta italiana.

D. Anche lei ammette la necessità di razionalizzazione e di maggior coordinamento, però poi nelle strade arrivano anche i militari. Sempre con compiti di pubblica sicurezza. Non si rischia di complicare le cose e confondere ancora di più i cittadini?

R. Dei 3 mila militari che ho inviato, solo mille sono stati impiegati nel pattugliamento e altri per sostituire chi è andato altrove e per operare sul controllo del territorio. La vera novità è stata la modalità del loro impiego: per la prima volta in molte zone delle città si vedevano uomini pattugliare a piedi, soprattutto nelle ore serali. Una modalità che non è praticata neanche tra i carabinieri. L'ho introdotta io ma è stato possibile, appunto, perché c'erano i militari.

D. E infine ci sono le ronde. Lei non è sembrato tra i più entusiasti dell'operazione.

R. Io ho sempre detto che non saranno dannose né risolutive, ma potranno dare un aiuto alle forze di pubblica sicurezza. Alle condizioni che abbiamo stabilito, però. Ovvero che siano agli ordini dei sindaci e che sia previsto pure l'interven-

to dei prefetti. Ma, soprattutto, che siano composte da uomini con esperienza. Su questo ci siamo trovati in sintonia con il ministro degli Interni. Perché la prima e vera sinergia deve partire dai ministri, ed è da tempo che io e Roberto Maroni andiamo molto d'accordo.

D. Con tutti questi uomini in giro, non esiste il rischio di indurre insicurezza, proprio quando la realtà dei dati mostra i reati in diminuzione?

R. È vero, i dati sui reati sono in calo. Aumenta, però, il tipo di reati che fa salire l'allarme sociale: la rapina in villa fa più paura di una rapina in banca. Si è moltiplicato un tipo di reati di strada, a volte legati a criminalità, e al Sud a eccesso di presenza di criminalità. Esiste insomma un'insicurezza avvertita che se ne infischia del numero di reati in calo. E la paura si vince solo dando risposte.

D. Questo senso di insicurezza e questa tipologia di reati sembravano figli del benessere economico. Con la crisi è cambiato qualcosa?

R. Quando ci sono crisi economiche così profonde, è difficile immaginare punti fermi. Io credo che dobbiamo prepararci a un maggior ricorso a interventi di ordine pubblico più che di criminalità, come dimostrano gli scontri a Londra e non solo dei giorni passati.

D. In tempi di crisi la vera paura è quella di perdere il posto di lavoro, la paura della povertà. Sono sufficienti le misure anti-crisi che il governo ha messo a punto? Non pensa che bisognerebbe pensare a una protezione sociale più ampia per i lavoratori?

R. Per la mia storia personale e politica, io sono molto sensibile a questi argomenti. Ecco perché ho voluto parlare in prima persona con Silvio Berlusconi di questo problema e non ho avuto difficoltà a fargli dire quello che volevo sentirmi dire: in questo momento, possiamo permetterci anche una infrastruttura in meno ma non dobbiamo lasciare nessuno indietro.

LE RONDE
NON SONO
NÉ DANNOSE
NÉ RISOLUTIVE